

IL PARTIGIANO

VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ
ORGANO DELLA III DIVISIONE GARIBALDINA "CICHERO",

1 Agosto 1944

N. 1 — LIRE UNA

Il secondo Risorgimento

Il nostro risorgimento si era compiuto in perfetta solidarietà di spiriti e di opere con i movimenti patriottici degli altri paesi. Il sentimento nazionale che ne era scaturito non poteva essere grezzo, limitato ad una visione egoistica dei propri interessi, ma al contrario aperto alla comprensione delle aspirazioni e degli interessi altrui: quella naturale fratellanza che durante le lotte d'indipendenza si era stabilita fra i rivoluzionari di ogni paese per cui ciascuno attraverso il dolore della propria patria comprendeva e procurava di lenire i dolori delle altre patrie.

Esempi se ne potrebbero citare a usura. Basti ricordare il nostro Garibaldi, che con migliaia di volontari italiani combatte per l'indipendenza delle Repubbliche del Sud America e a Digione, in Francia, contro la traccottanza prussiana; Santorre di Santarosa che cadde combattendo per la libertà della Grecia.

Nessuno meglio di Mazzini espresse questo sentimento nazionale elevato ad una visione universale di tutte le patrie del quale erano permeati gli eroi della indipendenza italiana.

Soltanto la brutale sete d'imperio mussoliniana poté travisare un così nobile sentimento e ridurlo strumento di fini che ostentano un falso amore di patria grandezza mentre in realtà erano diretti a concretare un sogno imperiale di casta che rappresentava un ritorno all'antico e tradiva lo spirito di tutto il risorgimento il quale significava soprattutto conquista di popolo.

Il nostro popolo, nelle sue sanguinose rivendicazioni costituzionali e irredentistiche non aspirò che a vivere indipendente nella nostra penisola in pacifici e solidali rapporti con gli altri paesi, in un ambiente di libertà e giustizia.

Oggi, che gli italiani sono nuovamente impegnati in una lotta cruenta per liberarsi dalla tirannide fascista e dall'oppressione tedesca hanno ritrovato ancora la solidale amicizia degli altri popoli.

In Francia numerosi italiani si

sono battuti eroicamente per la liberazione di Parigi fino a meritarsi un elogio particolare dal Fronte della Resistenza Francese. In Bosnia e nel Montenegro una intera divisione Garibaldi combatte da più di un anno in perfetta fratellanza d'armi con gli eroi del Maresciallo Tito.

Nelle nostre formazioni partigiane numerosi russi, jugoslavi, francesi, polacchi, inglesi e americani combattono la nostra

guerra di liberazione.

In questa eroica lotta il nostro popolo è animato da quello stesso spirito degli eroi del risorgimento che con la sua totale generosa partecipazione dimostra di non avere mai perso malgrado la ventennale oppressione.

Questa continuità spirituale ha potuto durare grazie al sacrificio di molti Italiani che hanno sempre e con ogni mezzo combattuto la tirannide fascista.

Le Brigate "GARIBALDI"

Chi non conosce e ama l'Eroe dei due mondi? Ecco perché queste nostre brigate di liberazione hanno voluto assumere il nome caro a tutti gli Italiani

Garibaldi è stato colui che, attraverso la sua vita pubblica e privata, ha dimostrato di essere figlio del popolo e di amare questo suo popolo al di sopra della sua vita. E' per venire incontro ai bisogni dei suoi connazionali oppressi dagli stranieri che egli abbandonò l'America e prese le armi, circondato da migliaia di giovani sani e ardenti che, come lui, anelavano alla liberazione della patria.

Queste nostre Brigate Garibaldi si sono formate, appunto, con questo scopo preciso: ricacciare lo straniero al di là delle Alpi, con l'aiuto di tutto il popolo italiano.

Il nostro appello è unico: accorrete tutti quanti, con tutti i mez-

zi che avete, con tutti gli uomini disponibili, vecchi e giovani, purché animati da un grande sentimento di libertà e di italianità.

Non è necessario che tutti voi impugniate le armi: potete essere utili alla causa comune, pure continuando a vivere nelle vostre case e a lavorare i vostri campi. Ci occorre la vostra adesione spirituale, se materialmente non potete seguirci. Una notizia tempestiva, un'indicazione esatta, possono tornarci utili più di quanto non crediate, e possono salvare, assieme ai nostri giovani, i vostri paesi dalla furia devastatrice tedesca e fascista.

I giovani sani, robusti, volenterosi accorrono al nostro appello: troveranno altri giovani e, così, altri fratelli — uniti, nel nome di Garibaldi e d'Italia — per la liberazione della patria, al canto dell'inno sacro:

«Va fuori d'Italia — Va fuori, o straniero!».

SUTTA A CHI TUCCA

Sciù pei munti e zu in te valli
in mezu a e rocche in te buscagge,
au criu de «sutta a chi tucca»
i sciurtivan i partigien.

Cun e bumbe e cun i cutelli
cun-e pistole e cun i muschetuin
faxeivan rende i cunti
ae spie e ai traditui.

Quand'u partigian u sciurtiva
da so tan-a cume in lù,
u patriota u giuiva
e u tremava u traditù.

Quand'u partigian u caxeava
i cumpagni nu cianzeivan nu
ma tostu i favan caxe
atretanti traditù.

SEVERINO

21 maggio: è di domenica.

All'ora del vespro il piazzale è semideserto. I patrioti scesù dai monti il mattino per attaccar la Caserma di Borzonasca han dovuto ritirarsi sotto il fuoco dei fascisti del paese che sparavan dalle case.

— Perchè? — si domandan i paesani — Ritourneranno ed allora...

— Non ritourneranno, no — assicurano i fascisti — Verranno i nostri ora.

Difatti i «nostri» vengono: ecco l'auto di Spiotta e dei camions, tanti camions di fascisti e tedeschi.

Ne discende un ragazzo ancora ventenne. Mani e piedi legati, è trascinato sul piazzale. La gente accorre rinfancata: è un bandito. Un bandito ventenne dallo sguardo chiaro e limpido che contempla la morte, dai riccioli castani scapigliati, dal corpo esile e nervoso.

E' Severino.

Chiede una sola cosa: un prete.

— Un cane come te non ha bisogno di un prete per andare all'inferno!

Dalla chiesa è tolta una sedia e lo si fa sedere.

La folla dei fascisti applaude divertita.

— Viva Spiotta! —

Severino s'è portato le mani alle tempie ed attende immobile.

Lo spettacolo incomincia: la prima scarica alle gambe!

— Ho anch'io una mamma! Sono le sue parole, poi cade riverso, rotola sul lastricato; non è ancora morto; morirà così poco a poco, il viso immerso nel suo sangue, il corpo rattappito.

Aveva anche lui una mamma!

Tu no che non l'avevi, Spiotta che nato da una cagna hai da esser!

Sapete chi era Severino gente di Borzonasca che avete applaudito ai suoi assassini? —

Un siciliano era, scappato dalla guerra e che invece di starsecene tranquillo era venuto ai monti fin da settembre per combattere coloro che l'avevano voluta, i veri banditi.

Aveva fatto parte dalla prima formazione della Liguria, quella che poi doveva diventare la terza

Aveva una mamma, sì; e dei compagni che al primo distacca-

(Segue in 2.a pag. 1.a col.)

Ricostruire

LA CROCE DI SANT'UBERTO

Dal generoso sacrificio degli eroi della montagna è ormai sorto un vero e proprio esercito popolare che va assumendo proporzioni sempre maggiori. L'esercito dei Partigiani d'Italia, organizzato unitariamente sotto l'egida del Comitato di Liberazione Nazionale del Governo democratico dell'Italia liberata.

Esso è lo strumento principale dell'immane sforzo che l'Italia sta compiendo per liberarsi dall'oppressione nazifascista ed organizzarsi in un regime di libertà e di giustizia; è però anche una parte essenziale della vita della nuova Italia che sta sorgendo.

Tutte le funzioni attraverso cui si esplica la vita pubblica e privata di un popolo dovranno essere completamente ricostruite.

Non basta ontrapporre il nostro nuovo esercito a quello fascista e porlo a presidio del paese. Per avere la nostra Italia libera dovremo formarcela nei suoi istituti e nelle sue funzioni civili.

Dobbiamo perciò renderci conto della necessità d'incominciare fin da oggi a ricostruire il nostro paese nei suoi organismi pubblici e privati con sani elementi popolari ed improntati a quello spirito di libertà e di giustizia per il quale combattiamo.

Dovremo prescindere con intransigenza assoluta da quei loschi figure su cui verteva la corruzione del precedente regime e ricostruire i nostri organismi poggiando su individui che prima ancora di requisiti tecnici dimostrino di possedere un'assoluta sensibilità morale.

L'incompetenza tecnica era quasi generale nei sistemi fascisti poichè, specialmente ai posti di comando si assegnavano individui che si erano segnalati in tutt'altro ampo che quello tecnico-organizzativo e che consideravano i posti di responsabilità come onte di reddito personale e come strumento di oppressione gerarchica.

In questa lotta di popolo l'Italia, così come profonde generosamente il sangue dei suoi figli migliori, non mancherà di profondere le energie morali e materiali necessarie alla ricostruzione del paese.

Il complesso problema della ricostruzione democratica è intimamente legato alla lotta che sosteniamo, ne è anzi la logica essenziale conseguenza.

SEVERINO

mento di una nostra Brigata han dato il suo nome e che han giurato di vendicarlo. — —

Uno dei suoi assassini è così caduto.

Gli altri cadranno.

Il parroco era un vecchio ottantenne, lungo come la quaresima, sordo come una campana. Un po' matto per la verità. Quando il maresciallo della forestale si era presentato con i suoi scagnozzi per il taglio del bosco, lui, il parroco, non aveva esitato a suonare a stormo e poi, intesta ai villici, brandendo il crocifisso come un'ascia, si era messo a urlare come investato che le castagne erano il loro pane e guai a chi osasse toccarle: «andatevene con le buone se no...» e tutti in coro a minacciare, agitandoli zappe e forconi «... e se non bastiamo noi chiameremo i partigiani, qui, dietro al Cucco. Son migliaia e con mitraglia e cannoni...».

Basta, i militi non se l'avevano fatto ripetere, se l'erano data a gambe. Ma il maresciallo, demonio, s'era messo a berciare: «Vigliacchi, ve la farò pagare io. Ce la rivedremo sì, sì, non dubitate, ce la rivedremo presto».

— O che ve l'avevate sognati, reverendo, i partigiani con le mitraglie e i cannoni?

E lui ammiccando: «paura gli avevo fatto, paura con lo schioppo vuoto». Epperò, volere o no, la minaccia del maresciallo pesava sul paese come una taglia, e i contadini sospiravano.

Quella sera, dunque, eravamo a fine giugno ripeto, ed ero stanco morto. Finii fer bussare alla canonica. Venne la perpetua, una zitellona bisbetica, cattiva come l'aglio: — Non c'è nessuno, andatevene.

— E il parroco?

— A far bisboccia all'osteria quel mammalucco.

E all'osteria c'era effettivamente aria di bisboccia. Il parroco mescava ed era un vociare confuso:

Così come il nostro popolo ha fatta la lotta di liberazione dovrà far suo il problema della ricostruzione civile.

Alla proposizione ed alla soluzione di questi problemi il popolo deve partecipare attivamente, pretendere che specialmente gli organismi pubblici siano essenzialmente popolari ed abbiano ampia possibilità di controllo.

Quella solidarietà generosa con cui operai e contadini, professori e medici, tecnici e amministratori hanno vissuto insieme fra stenti e privazioni ed assieme hanno combattuto e versato sangue per la causa comune, dovrà caratterizzare il comune sforzo tendente a ripristinare tutta la complessa vita civile del nostro paese.

Nonostante l'esiguità dei mezzi e le difficoltà contingenti, nelle località liberate dai partigiani già sono sorti tribunali popolari, giornali, stazioni radiotrasmittenti, amministrazioni comunali, società per la ricostruzione di ponti, strade, impianti di pubblica utilità ecc., e la caratteristica dominante è data dal carattere popolare che li anima.

Da tutto questo fervore di idee e di opere che pervade le regioni liberate finora, possiamo trarre sereno auspicio per quell'ora di completa ricostruzione nazionale che ci attende.

«stavolta andrà a tagliarli all'inferno i suoi castagni...».

Si festeggiava dunque la morte del maresciallo: l'aveva fatto fuori un partigiano proprio sullo strada in un baleno per le vallate.

dale di Carasco, e la voce era corpe che pattugliavano in quella zona. Mi sovvenni di Berto e di Beppe, e allora ripresi di corsa il cammino che la fatica non la sentivo più per davvero.

Al distacco trovai Beppe che stava contandola. Avrei preferito fosse stato lui ad ammazzarlo ed invece non lo era: si era limitato a tener a bada la figlia, mentre Berto lottava con il maresciallo che non voleva lasciarsi disarmare.

Poi all'improvviso una scarica e il maresciallo giù a terra, a rantolare, mentre Berto, con lo sten in mano pareva impietrito.

— E poi?

— Vidi Berto che si allontanava adagio adagio, come riprendesse una passeggiata... non stetti certo ad aspettarlo.

Come ha detto, avrei preferito che fosse stato Beppe ad uccidere. Beppe era più deciso, più rotto alle imboscate.

Berto invece era un bimbo: un bimbo grande. Quando ti guardava negli occhi ti sentivi a disagio, tanto era ingenuo il suo sguardo: cercavi sempre di nascondergli qualcosa: «è proprio necessario, dimmi commissario, è proprio necessario uccidere?».

Al collo portava una madonna di stagno, gliel'aveva data sua mamma, e la sera diceva le preghiere.

«Se ne era andato adagio adagio, come riprendesse una passeggiata...». Le parole di Beppe mi impedivano di prendere sonno. Stetti così ad attenderlo, tutta la notte. Ed ormai disperavo: forse sarà ritornato a casa sua, dalla mamma, quassù non viene più, questo è certo.

Invece comparve sul finir della mattinata.

Tutto impolverato, stanco, ma il suo sguardo era ancora limpido: fui io ad abbassare gli occhi, non so perchè. Cominciai a contare quel che già sapevo, che cioè Beppe teneva a bada la figlia, e lui con lo sten puntato a convicere il mare-

sciallo che si lasciasse disarmare. E poi l'altro, rapido, gli aveva afferrata l'arma e cercava di strappargliela, avevano lottato un bel po' avvicinati l'uno all'altro, poi era partita la scarica...

— Mi hai fatto stare in pensiero, Berto. Perchè non sei tornato subito, con Beppe?

— Una volta con la mamma andavo a Sant'Uberto: lo sai? Là, sul cucuzzolo di fronte al mare, c'è una gran croce. La croce di Sant'Uberto. E così son tornato lassù, un po' distante, lo so. E come suand'ero bambino, con la mamma, ho pregato: ho pregato per tutta la notte, mi ha fatto bene. Così ho finito per sentire che avevo la coscienza a posto, che potevo tornare a fare il partigiano... ora, se vuoi, vado a riposare...

Ed io, di nuovo, dovetti abbassare lo sguardo, mentre col capo dicevo sì, che poteva andare.

La nostra stampa

Impugnare la penna quando si possiede uno sten, parlare un linguaggio fatto di parole quando il nemico, di dentro e di fuori, non sembra intendere che il rude linguaggio delle bocche da fuoco, potrà apparire a qualcuno un ritrasi dall'azione, dalla lotta, mentre è tempo di azione e di combattimento.

Teniamo a far sapere a tutti che noi non interrompiamo l'esecuzione dei nostri compiti di guerra: rubiamo tempo al nostro riposo per rivolgerci a questo compito di immensa importanza.

La nostra parola è dura e implacabile contro chi dimentica i doveri della rettitudine, contro i nemici che hanno invaso dalle Alpi il nostro suolo, e soprattutto contro coloro che al servizio degli invasori, servi vili e spregevoli, hanno ostacolato la nostra marcia e che deve con duri alla rinascita e alla riabilitazione.

La nostra stampa è l'antitesi di quella degli scrittori in pantofole e camicia nera, che hanno tessuto, all'ombra delle baionette tedesche, l'immonda azione di propaganda ai danni della nostra Italia martoriata.

PERICOLO!

Zona infestata dai ribelli

Il giorno 1 luglio catturati quattro S.S. italiani, rei confessi di essere al soldo del nemico.

Sono stati giustiziati.

Distacco Peter.

Il 5 luglio azione del distacco su di un camion di Recco. Prelevati dall'ammasso farina ed olio destinati ai tedeschi.

Distacco Severino. — — —

Il 26 giugno, nella provincia di Genova, abbattimento di tre pali alta tensione con conseguente interruzione della linea.

Il 28 giugno, giustiziato il maresciallo della Milizia forestale di Borzonasca, squadrista odiato dalla popolazione per le sue continue vessazioni.

Il 6 luglio, dopo rastrellamento processato e giustiziato il capo di una banda di ladroni che operava sotto le insegne del partigiano.

Il 9 luglio, cattura di due ele-

menti fascisti incriminati per azioni contro i partigiani. Essi sono: Errera, segretario del fascio di Borzonasca, ed uno dei complici dell'assassinio di Severino; e Rossi, spia al soldo di Spiotta, abitante a Prato Sopra la Croce.

Distacco Terre. — — —

Il primo giugno nella zona dell'Antola, disarmati un gruppo di sbandati dediti al furto; la refurtiva recuperata distribuita ai loro legittimi proprietari.

Il 4 giugno, azione sulla caserma dei Carabinieri di Rovigno. Prelevato esplosivo, armi ed indumenti fra l'entusiasmo della popolazione.

Il 5 giugno, interruzione alla linea di alta tensione di Torrigia.

Il 17 giugno rastrellato un gruppo di sbandati e restituito danaro ai legittimi proprietari.